

## Amadeo Bordiga e il Partito Comunista Internazionalista di fronte al “partito nuovo” (1942-1952)

(pubblicato anche da <https://books.openedition.org/aaccademia/15231#ftn4> - p. 96-119)

Come noto, Amadeo Bordiga, con la Frazione Comunista Astensionista del PSI (che prende nel 1919 le mosse dal gruppo napoletano de «Il Soviet»), fu il principale artefice della scissione del 1921 a Livorno e della fondazione del Partito Comunista d'Italia (PCD'I). Ne fu leader fino al 1923, quando per volontà dei dirigenti dell'Internazionale comunista (IC) la direzione passò al “centro” guidato da Gramsci. Bordiga venne poi espulso dal partito nel 1930, ufficialmente per essersi schierato con Trockij.

I militanti delle correnti che in tutto o in parte a Bordiga fanno riferimento non hanno mai accettato la definizione di “bordighisti”<sup>1</sup>, preferendo definirsi Sinistra Comunista Italiana (SCI), ossia la tendenza maggioritaria nel PCD'I fino al congresso di Lione del 1926. Si tratta di uno scrupolo politico e non di accuratezza storiografica. Nondimeno, ai fini di quest'ultima, alcune precisazioni mi paiono opportune.

Innanzitutto la SCI non va considerata filiazione diretta dell'astensionismo napoletano: ne facevano parte infatti elementi, come Fortichiani, della “sinistra milanese”, nonché numerosi esponenti della Federazione Giovanile del PSI; realtà schierate su posizioni affini, ma non collimanti, a quelle de «Il Soviet»: non lo erano ad esempio sulla questione dell'astensionismo elettorale; al quale peraltro, nella prospettiva della fondazione del partito comunista, i militanti stretti intorno Bordiga rinunciarono in ottemperanza ai deliberati del II congresso dell'IC. In secondo luogo va tenuto presente che quando, con la crisi del fascismo, i militanti della sinistra comunista del PCD'I cominceranno nell'Italia del nord a riorganizzarsi, essi non lo faranno richiamandosi all'eredità della Frazione astensionista, bensì alla tradizione politica dei primi due congressi del PCD'I.

Quanto a Bordiga – ritenendo immaturi i tempi per la costituzione di una frazione – non condivise gli sforzi di coloro che, come Ottorino Perrone, Onorato Damen, Bruno Fortichiani ed altri, diedero vita nel 1925 al Comitato d'Intesa per difendere le tesi della SCI in vista del III congresso del PCD'I, né accettò mai di farsi coinvolgere nei tentativi organizzativi dei comunisti rimasti fedeli alla linea di Livorno nell'emigrazione<sup>2</sup>. Di conseguenza, per quanto eminente vi sia stata l'influenza del dirigente napoletano, sembra riduttivo definire la SCI come “bordighista”<sup>3</sup>. A partire dal suo processo di formazione nel primo dopoguerra e fino al 1952 vi sono coesistite infatti posizioni non del tutto riconducibili a quelle del comunista partenopeo. Pertanto fino a quella data, per ragioni squisitamente storiografiche, mi sembra che SCI potrebbe essere accettata come definizione utile a meglio rappresentarne la relativa eterogeneità. Solo dopo il 1952 – come vedremo – diverrà pienamente calzante definire bordighista il gruppo che si organizzò intorno a Bordiga assumendone in blocco, sovente in modo acritico, il legato. Per gli altri gruppi che si richiamano alla SCI, i quali avanzano invece distinguo e critiche nei suoi confronti, la qualifica tende ad oscurare la loro specificità. Tuttavia, dal momento che “bordighismo” e “bordighista/i” sono termini di uso ormai corrente, li userò a mia volta, virgolettandoli quando afferenti a militanti o tendenze che a Bordiga non si richiamavano integralmente, o che egli stesso non riconosceva come pienamente collocate sulle proprie posizioni.

A livello accademico, in Italia, se la figura di Bordiga, dopo gli anni di ostracismo, è stata oggetto in tempi più recenti di un certo interesse, per i movimenti che a lui più o meno si ispirano vi è una sostanziale assenza di ricerche<sup>4</sup>. Non è solo disinteresse: il materiale, abbondantissimo (periodici, volantini, lettere, circolari, ecc.), si trova disperso in archivi con poche eccezioni appartenenti a militanti<sup>5</sup> per lo più restii a metterlo a disposizione. I pochi lavori disponibili, o emanano da gruppi che si richiamano alla SCI, o sono frutto di studiosi simpatizzanti della corrente<sup>6</sup>.

1 Cfr. *Pas de “Bordiguisme”*, in «Bilan» n. 2, 1933, pp. 70-71.

2 AMICO (2021), GREMMO (2009), PEREGALLI - SAGGIORO (1998).

3 OTTAVIANI (1990/1991), pp. 3-4.

4 Fanno eccezione OTTAVIANI (1990/1991) e, di recente, per quanto riguarda i rapporti tra la SCI e l'Opposizione di sinistra internazionale: MASTROLILLO (2022). Altro e ancor più recente testo che dedica attenzione, tra le altre, anche alla corrente “bordighista”: FRANCESANGELI (2023).

5 Fra le eccezioni i Fonds Ottorino Perrone e Fonds Ersilio Ambrogi presso l'Université Libre de Bruxelles, i Bordighsten Archives depositati (da Philippe Bourrinet) presso lo International Institute of Social History di Amsterdam, nonché il Fondo Ersilio Ambrogi presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

6 ERBA (2012), SAGGIORO (2010), PEREGALLI (1990).

Questo contributo esaminerà la costituzione e le caratteristiche dei gruppi italiani della SCI<sup>7</sup>, il loro rapporto con il PCI e la loro valutazione dell'URSS e del movimento comunista internazionale, per poi considerare le ragioni che hanno portato alla scissione e alla marginalizzazione del Partito Comunista Internazionalista (PCINT) in un momento in cui il PCI stava diventando il principale partito di opposizione in Italia.

## Il Partito Comunista Internazionalista (PcInt)

Nella situazione di marasma tra la nascita della Repubblica di Salò e la caduta di Mussolini, il PCI togliattiano contava ancora poche migliaia di aderenti, vi convivevano indirizzi diversi e in qualche caso, soprattutto nel Meridione, si trovava persino a contendere l'influenza sul proletariato ad altri gruppi nati e germogliati dalla crisi del fascismo<sup>8</sup>. Tra essi quello dei "bordighisti" sarà uno dei più significativi, anche per il suo carattere nazionale.

Le prime manifestazioni di vita del PCINT risalgono alla metà del 1942, in Lombardia e Piemonte. Principali promotori ne sono uno storico ed indefesso esponente della SCI, Onorato Damen, e Bruno Maffi, entrato qualche anno prima nel movimento dopo una militanza in Giustizia e Libertà. Il 1° novembre 1943 fa la sua apparizione clandestina l'organo ufficiale del partito, «Prometeo» (anno XXI, serie III)<sup>9</sup>, ma ad affiancarlo sono anche diverse testate locali. Nel 1943 e 1944, approfittando della partecipazione dei suoi membri ai grandi scioperi di Milano e Torino, dove il PCINT lancia la parola d'ordine dei «consigli operai» in opposizione alle «commissioni interne» controllate dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), i ranghi dell'organizzazione si rafforzano.

Di fronte alla guerra partigiana, il PCINT si differenzia dalle altre formazioni alla sinistra del PCI. Fin dall'inizio chiari sono l'invito al proletariato a non schierarsi né con gli alleati né con i nazifascisti e a rifiutare l'alleanza coi partiti borghesi, la denuncia del carattere non socialista dell'URSS, quella del CLN come manovra borghese per rimpiazzare lo screditato regime fascista, l'indicazione di non cadere nelle illusioni partigiane e posizionarsi nel contesto bellico con decisa indipendenza di classe. Mentre Bandiera Rossa di Roma o Stella Rossa di Torino criticano il CLN ma ammettono la partecipazione alla guerra partigiana<sup>10</sup>, gli internazionalisti invitano a disertarla<sup>11</sup>. Al fronte antifascista il PCINT contrappone, in linea con le vecchie posizioni assunte dal PCD'I a direzione bordighiana, un fronte unico dal basso<sup>12</sup>. La scelta di definirsi "internazionalista" richiama la continuità con Zimmerwald e Kienthal, le conferenze che si opposero alla Prima Guerra Mondiale. In proposito il PCINT fa proprio il «disfattismo rivoluzionario» di Lenin. Ciò non significa tuttavia – e va detto perché di collusione con fascismo e nazismo la SCI fu accusata<sup>13</sup> – indifferenza di fronte al fascismo, che i "bordighisti" invitano gli operai a combattere con le armi, ma autonomamente<sup>14</sup>.

Di fronte al PCI ed al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), erede del vecchio Partito Socialista Italiano, il PCINT mantiene una posizione di netta denuncia di quello che giudica come collaborazionismo, ma conserva la speranza di recuperarne i militanti onesti. Infatti, anche ad essi, e non solo ai movimenti alla loro sinistra, si rivolge nel lanciare la parola d'ordine di comitati di fronte unico dal basso su base proporzionale<sup>15</sup>. Nel 1944, il PCINT elabora uno *Schema di Programma*<sup>16</sup> in cui tra l'altro si dava ancora per possibile un «Fronte delle Sinistre Sindacali» per rovesciare i capi della Confederazione del lavoro».

## La Frazione di Sinistra dei Comunisti e dei Socialisti Italiani

Tra il 1943 e il 1945, nel Sud Italia, man mano che gli Alleati avanzano, rinasce l'iniziativa politica di sinistra. Il PCI, però, incontra difficoltà notevoli ad affermare la propria linea. Rinascono le Camere del

7 Per le biografie dei militanti rimando ai profili contenuti in BOURRINET (2016) ed ERBA (2015).

8 SPRIANO (1975), pp. 62, 68, 76-77, 80-82, 138-165.

9 Per esprimere la continuità con il «Prometeo» edito a Napoli nel 1924 dai militanti della sinistra del PCD'I e con quello edito nell'emigrazione dalla «Frazione all'estero» (*infra*).

10 Incontri infruttuosi ebbero luogo con il Movimento di Unità Proletaria di Lelio Basso, con Stella Rossa (Partito Comunista Integrato), col Partito Socialista Rivoluzionario di Ruggero Zangrandi, oltre che con alcune bande partigiane (taluni partigiani delusi dalla piega degli avvenimenti aderirono individualmente più tardi al PCINT).

11 GREMMO (1995), PEREGALLI (1991).

12 AMICO (2003).

13 F. Platone, *Vecchie e nuove vie della provocazione trozkista*, «Rinascita», n. 4, aprile 1943; P. Secchia, *Il "sinistrismo" maschera della gestapo*, «La nostra lotta», n. 6, 1943.

14 Circolare del Comitato Esecutivo del PCINT del 13 aprile 1945, in SAGGIORO (2010), p. 51.

15 In «Prometeo», n. 19 del 1944 e n. 1 del 1945.

16 Editto nel 1945 dallo stesso PCINT.

Lavoro, animate anche da vecchi comunisti di sinistra come Enrico Russo, Nicola Di Bartolomeo e Libero Villone. Nel novembre 1943 si costituisce a Napoli il Segretariato meridionale della Confederazione Generale del Lavoro (CGL) a cui aderiscono anche membri del PSIUP e del PCI. Tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, la CGL si estende in tutto il Meridione. Il suo classismo si intreccia con i dissensi nel PCI e nel PSIUP. A Salerno «Il Soviet», pubblicato dal vecchio dirigente comunista Ippolito Ceriello, assume nettamente posizioni di sinistra. A Napoli si forma un cospicuo gruppo, animato da un vecchio collaboratore di Bordiga, Ludovico Tarsia. Nella seconda metà del 1944, i dissidenti costituiscono a Napoli la Frazione di Sinistra dei Comunisti e dei Socialisti Italiani (FSCSI), con lo scopo di unificare i gruppi di opposizione sorti in molte località meridionali<sup>17</sup>. A Roma vi aderiscono alcuni militanti del Movimento Comunista d'Italia (Bandiera Rossa), tra cui Otello Terzani. La Frazione invita a restare nei partiti “opportunisti” per chiarire le idee a chi ancora si illude<sup>18</sup>.

Appena giunto a Napoli, il 27 marzo 1944, così Togliatti apostrofa Maurizio Valenzi: «Cosa fa Bordiga?». «Niente» risponde Valenzi. «Non è possibile, cercate di capire»<sup>19</sup>. Bordiga, è vero, non ha al momento alcuna intenzione – malgrado le pressanti richieste di molti compagni – di prendere la testa di alcunché: non vede possibilità rivoluzionarie all'orizzonte e ritiene che un lungo processo di chiarificazione sia la condizione di ogni iniziativa politica; ma, pur evitando il coinvolgimento organizzativo diretto, facendo la spola tra Roma (dove si è momentaneamente trasferito) e Napoli, incontra i compagni della FSCSI, discute, consiglia. Contrariamente ad un'interpretazione diffusa del suo atteggiamento come nettamente refrattario alla fondazione del partito<sup>20</sup>, egli non ha una preclusione preconcepita verso le iniziative dei militanti di sinistra. Ne farebbe fede una sua intervista del novembre 1944, rilasciata ad un giornalista (in realtà agente dei servizi segreti statunitensi), nella quale annunciava che il «vero» partito comunista si stava costituendo con la partecipazione di PCINT, FSCSI, Fortichiari e Reposi (i quali in realtà intendevano rientrare nel PCI), e addirittura il Movimento Comunista d'Italia<sup>21</sup>. Se l'obiettività dell'intervistatore nell'interpretare le parole di Bordiga solleva dubbi, è innegabile che al vecchio leader si deve, qualche mese dopo, un testo che afferma l'esigenza primaria della

«riunione in un organismo politico internazionale di tutti i movimenti locali e nazionali che non hanno alcun dubbio [...] nel porsi al di fuori dei blocchi per la libertà borghese e per la lotta generica antifascista [...]. Primo compito del partito proletario di classe [...] la ricostituzione della propria inquadratura organizzativa.»<sup>22</sup>

Nel dicembre 1944 la FSCSI elabora un documento, alla cui stesura sembra partecipi Bordiga stesso: *Per la costituzione del vero partito comunista*, in cui, constatata l'impossibilità di raddrizzare i partiti “opportunisti”, si avanza la necessità di fondare un nuovo partito e fondersi col PCINT<sup>23</sup>. Il testo viene illustrato nel gennaio 1945 a Napoli, presente Bordiga, ad un convegno fra FSCSI, Movimento Comunista d'Italia (su posizioni filo-sovietiche), Unione Spartaco di Carlo Andreoni ed altre formazioni minori. L'incontro fallisce. Nel giugno 1945, in occasione del I convegno nazionale del PCINT, a Milano, la FSCSI si scioglie e vi aderisce<sup>24</sup>. Scelta minoritaria che determinerà poi l'uscita di elementi come Villone, Russo e Pistone.

## Il convegno di Torino

A partire dal maggio 1945 il PCINT pubblica il settimanale «Battaglia Comunista». La sua attività è molto intensa, e non priva di successi<sup>25</sup>. Nell'astigiano Mario Acquaviva, forte del suo prestigio come detenuto politico nelle carceri del regime fascista, cerca il dialogo con gruppi partigiani per persuaderli ad

17 FRANCESCANGELI (2023), pp. 121-122; SAGGIORO (2010), pp. 56-87.

18 PEREGALLI (1991), p. 75.

19 VALENZI (1995), p. 19.

20 Interpretazione condivisa tanto da estimatori: LALBAT (2012); PEREGALLI - SAGGIORO (1998); SAGGIORO (2010), quanto da detrattori: AMICO (2021). Sfugge a tale cliché ERBA (2012); CAMATTE (1970) e BOURRINET (1981 e 2016) rimproverano a Bordiga una contraddizione sul tema. Propendo per un'evoluzione di Bordiga da un cauto possibilismo ad un accentuato scetticismo verso la prospettiva di un nuovo partito.

21 FAENZA - FINI (1976), p. 47.

22 *Piattaforma Politica del Partito* (1945), in *Per l'organica sistemazione dei principi comunisti*, (1973), Edizioni il programma comunista, Milano, p. 111-112.

23 Opuscolo della FSCSI (1945), in SAGGIORO (2010), pp. 240-251.

24 In quel momento la FSCSI sembra contare ancora, potenzialmente, su 1.700 aderenti (cfr. la *Circolare della segreteria del CE del PCINT al compagno Ceriello*, Milano, 21 dicembre 1945, ivi, p. 87).

25 ERBA (2012), cit.

abbandonare la linea di collaborazione col CLN. Verrà assassinato in circostanze mai completamente chiarite. Sorte che toccherà anche a Fausto Atti, attivo tra i partigiani dell'Appennino tosco-emiliano. Misfatti che vengono attribuiti dal PCINT a elementi vicini al PCI<sup>26</sup>. In qualunque modo siano andate le cose, è certo che laddove i militanti del PCINT riescono a farsi luce essi impensieriscono i dirigenti del PCI, i quali ricorrono per contrastarli a metodi diffamatori. Ad esempio Riccardo Salvador, che riesce per breve tempo ad essere segretario della Camera del Lavoro di Piovene Rocchette<sup>27</sup>, in provincia di Vicenza, viene dall'«Unità» indicato tra i «provocatori trozkisti» possibili autori dell'«eccidio di Schio», di cui furono poi riconosciuti autori partigiani legati al PCI<sup>28</sup>. Quanto a Damen, l'intervento di Togliatti, Lussu, Scoccimarro e Romita ne impedisce la nomina alla Consulta nazionale<sup>29</sup>.

Oltre alla FSCSI, confluisce nel partito, tornando in Italia, un certo numero di militanti che si erano ispirati, nell'emigrazione, specie in Belgio e in Francia, al PCD'I di Livorno ed alla figura di Bordiga. Essi avevano fondato nel 1928, a Pantin in Francia, la Frazione di Sinistra del PCD'I<sup>30</sup>. la loro scelta di essere «frazione» e non partito era in un primo momento congrua alla situazione di mancata chiarificazione all'interno di una IC nella quale permanevano forze proletarie genuinamente classiste, ma fu in seguito sostenuta come l'unica possibile anche quando l'IC fu sciolta. Ciò in quanto una nuova Internazionale avrebbe potuto sorgere soltanto in una fase di ripresa rivoluzionaria<sup>31</sup>. Mentre nel periodo precedente il secondo conflitto mondiale la Frazione aveva nutrito illusioni di ripresa rivoluzionaria, al suo esplodere una parte, seguendo il suo esponente più autorevole, Ottorino Perrone (Vercesi), era giunta a teorizzare la scomparsa del proletariato come classe indipendente. Per i comunisti non vi sarebbe stato dunque più niente da fare sul piano pratico ed organizzativo. Le energie dei militanti andavano perciò indirizzate verso il bilancio delle passate esperienze. Alla fine del 1945 il partito si riunisce a Torino. A quella data esso rappresenta una forza significativa, sia pur minoritaria: vanta una settantina di sezioni e un numero di aderenti tra i 2 e 3.000<sup>32</sup>. Oltre che nelle fabbriche, dispiega la sua attività anche tra i braccianti ed i contadini poveri del Polesine, della Calabria e delle Puglie. Ciò benché la nascita, nel giugno del 1944, della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) fondata da PCI, socialisti e Democrazia Cristiana stia prendendo, pur tra qualche difficoltà iniziale, il controllo del mondo del lavoro, del quale gli alleati la riconoscono come unica rappresentante. Bordiga, che si sottrae all'adesione al PCINT, è assente. Malgrado ciò la *Piattaforma* da lui elaborata alcuni mesi prima viene approvata. Il manifesto che il PCINT indirizza ai lavoratori dopo il convegno afferma che il V congresso del PCI tenutosi a Roma quasi negli stessi giorni, segna la sua definitiva rottura con gli interessi di classe<sup>33</sup>.

## Posizioni caratterizzanti

L'atteggiamento di aperta contrapposizione che i militanti della SCI assunsero nei confronti del PCI durante e dopo il secondo conflitto mondiale sarebbe incomprensibile al di fuori della cornice delle loro più generali posizioni. È indispensabile perciò riassumerle, non senza rilevare – è importante farlo – che Bordiga vi contribuì soltanto a partire dal secondo dopoguerra<sup>34</sup>.

26 *Il centrismo ha ucciso in Mario Acquaviva, come la socialdemocrazia tedesca in Karl Liebknecht [sic], il campione della lotta contro la guerra e della rivoluzione proletaria*, in «Battaglia comunista», 28 luglio 1945. Sulla fine di Acquaviva ed Atti cfr. ZACCARIA (1964), il quale fu collaboratore di Pier Carlo Masini, che rese possibile la pubblicazione della sua pionieristica ricerca sui comunisti italiani vittime dello stalinismo. Secondo ZACCARIA (ivi, p. 113) Riccardo Lombardi confidò a Damen che il PCI aveva chiesto (senza successo) agli altri partiti del CLN le «mani libere» verso i militanti bordighisti. Sui metodi del PCI nell'astigiano in quel frangente cfr. RENOSIO (1999), pp. 143-150. La vicenda ha ispirato anche due romanzi di PANSA (1994 e 2000); cfr. anche PANSA (2006), pp. 218-231. Altro romanzo su Acquaviva quello di BONA (2012).

27 SALVADOR (2012).

28 Sull'«eccidio di Schio», cfr. ad es., di diversa impostazione: MORGAN (2008); SIMINI (2000); VILLANI (2016). Il numero dell'«Unità» in questione è quello del 12 luglio 1945. All'accusa Salvador aveva reagito con una lettera aperta al militante del PCI Vito Pandolfi, pubblicata su «Battaglia comunista» del 28 luglio 1945.

29 FRANCESCANGELI, (2023), p. 104.

30 Per un breve excursus al riguardo rimando al contributo di Labeÿ nel presente volume [da cui, come da sottotitolo, trascritto il testo di Manotovani]. Per i rapporti della Frazione con l'Opposizione di sinistra internazionale ispirata da Trockij si veda MASTROLILLO (2022), pp. 82-93 e 156-157; CORVISIERI (1969); Cfr. anche FRANCESCANGELI (2005), pp. 117-122 e *passim*. Per la storia della Frazione cfr. BOURRINET (1981 e 2016); ROGER (2012).

31 *La Frazione di Sinistra di fronte al Partito*, in «Prometeo», n. 85, 1933.

32 BOURRINET (2016), p. 65, OLIVIER (2001), p. 14.

33 «Battaglia Comunista», n. 1, 1946.

34 Egli, tornato dal confino nel novembre 1929, rinunciò a qualsiasi attività politica per tutta la durata del fascismo, il che dette il destro alla direzione del PCI per additarlo addirittura come collaboratore del regime: PEREGALLI - SAGGIORO (1998); GREMMO (2009); AMICO (2021).

Mentre la maggior parte delle sinistre comuniste “occidentali” aveva finito per spiegare la degenerazione russa e lo stalinismo come risultato di un peccato originale del “leninismo”, riacostandosi così alla scuola libertaria, la SCI portò avanti la propria critica al corso dell’IC (soprattutto dal III congresso di questa) senza negare il valore rivoluzionario di tale esperienza. Nell’interpretare lo stalinismo, si attenne ad un’analisi deterministica: furono l’arretratezza precapitalistica della Russia e la mancata rivoluzione in Occidente a vanificare la resistenza del suo potere proletario di fronte all’erompere di forze sociali interne che lo travolsero, innescando la lotta nel partito bolscevico. Per la SCI lo stalinismo rappresentava il progredire all’interno della Russia dei rapporti di produzione “borghesi”<sup>35</sup> (e non l’impossibile costruzione del socialismo in un solo paese)<sup>36</sup>. Ciò secondo quei militanti aveva spinto il regime sovietico ad asservire l’IC (e dunque i partiti comunisti nazionali, tra cui il PCI) alla politica estera di Mosca e ad assumere un fondamentale ruolo controrivoluzionario. Analisi che distacca nettamente i militanti della SCI dagli altri gruppi comunisti alla sinistra del PCI, nei quali rimaneva forte il mito dell’URSS, e dal trotzkismo, il quale insisteva sul carattere operaio, sia pur degenerato, dello Stato sovietico, e quindi accettava l’istanza di difenderlo dall’aggressione nazista, nonché la militanza nelle armate partigiane.

Per comprendere il ruolo che i “bordighisti” assegnano al PCI (e poi alla CGIL) nel contesto post-fascista, è indispensabile richiamare l’interpretazione *sui generis* da essi data a nazismo e fascismo: non si trattava a loro avviso di mostri reazionari cui contrapporre la democrazia come male minore o tappa di passaggio verso il socialismo, bensì di una delle possibili forme di dominio della borghesia, storicamente addirittura più moderna di quella democratica perché portatrice di quelle istanze di statalismo e di controllo dei movimenti sindacali e delle classi medie proprie ad es. anche del New Deal. Statalismo che a loro avviso le democrazie uscite vittoriose dal secondo conflitto mondiale si sarebbero guardate dal liquidare, spingendolo anzi oltre, malgrado il mantenimento di un istituto parlamentare sempre più di facciata e di sindacati liberi solo in apparenza<sup>37</sup>. In questa ottica, se i fronti popolari avevano rappresentato l’aggiogamento della classe operaia alle rispettive politiche nazionali<sup>38</sup>, la resistenza antifascista e la stessa guerra civile spagnola perdevano il presunto carattere rivoluzionario<sup>39</sup>, rappresentando anzi la tragedia del sostanziale asservimento della classe operaia mondiale alla guerra “imperialistica”<sup>40</sup> e poi alla ricostruzione post-bellica. Essere lo strumento di siffatta politica era quindi la fondamentale accusa avanzata verso il PCI<sup>41</sup>. Da questa tutte le altre derivavano.

## Il PciInt di fronte al “partito nuovo”

Per inquadrare la postura degli “internazionalisti” di fronte al PCI, si devono considerare due aspetti della SCI che rimontano alle sue origini: la propensione a restringere il lavoro delle avanguardie all’ambito degli organismi operai di resistenza economica ed il collegato indifferentismo in materia politica<sup>42</sup>. Cioè il rigetto non solo delle manovre politiche, bensì delle rivendicazioni politiche parziali, quali le riforme, in favore della prospettiva suprema della rivoluzione. Nel secondo dopoguerra ne è esempio l’indifferenza verso l’alternativa monarchia-repubblica. Con queste premesse è comprensibile come di rado la critica del PCINT sia entrata nel merito delle proposte politiche concrete del “partito nuovo” di Togliatti, ed il perché si sia in genere limitata allo “smascheramento” dell’abbandono, da parte del PCI, della prospettiva rivoluzionaria<sup>43</sup>.

Nei primi tempi della nuova formazione, quando lo stesso PCI è in via di rinascita e di riorganizzazione, esso è definito “centrista” (riferimento al “centro” gramsciano che a Lione aveva preso in mano le leve del partito, ma anche alle tendenze, come gli “indipendenti” in Germania ed i “massimalisti” in Italia, che nel primo dopoguerra avevano assunto una posizione intermedia tra socialdemocrazia e comunismo). Ancora a 1945 inoltrato, secondo «Battaglia comunista» quella del PCI è una «posizione di centro fra l’ala

35 Cfr. GRILLI (1982)

36 Alfa [A. Bordiga], *La Russia sovietica dalla rivoluzione ad oggi*, in «Prometeo», n. 1, 1946, pp. 24-38.

37 [A. Bordiga] *Tracciato d’impostazione*, ivi, pp. 1-16 (10-11).

38 *Le front populaire*, in «Bilan», n. 43, 1937.

39 *La leçon des événements d’Espagne*, ivi., n. 36, 1936.

40 *Vers la révolution communiste en Italie*, ivi, n. 42, 1937.

41 *Il centrismo alla sbarra*, in «Prometeo», n. 8, 1944.

42 Ne erano stati testimonianza nel Primo dopoguerra, ad es. la proposta del PCD’I a direzione bordighiana del “fronte unico sindacale” rifiutando quello politico, la mancata partecipazione al movimento degli Arditi del Popolo, l’indifferenza di fronte alla distruzione da parte del fascismo delle tutele formali di cui il movimento proletario godeva in ambito democratico.

43 Fa eccezione la critica alle proposte di riforma agraria del PCI, che proponeva la trasformazione dei braccianti in mezzadri e piccoli contadini. Per il PCINT era invece necessaria la socializzazione più ampia possibile (*La riforma agraria e Ruggero Grieco*, in «Battaglia comunista», n. 23, 1948).

dichiaratamente riformista e il partito rivoluzionario», il che ne fa «un partito tendenzialmente riformista»<sup>44</sup>. Ciò denota che nel PCINT permane la valutazione che aveva spinto i bordighisti nell'emigrazione a definirsi «frazione», ossia la supposta persistenza nel PCI di strati operai ancora conquistabili alla linea rivoluzionaria. Negli anni successivi tale termine verrà via via abbandonato e sostituito. Ad esempio da quello dispregiativo di «partitone» (quasi a rivendicare con orgoglio un minoritarismo connesso alla purezza rivoluzionaria) o, spesso, di partito «(neo) opportunist», recante una chiara impronta del primo dopoguerra, allorché le sezioni dell'IC accusavano di opportunismo socialdemocratici e fautori dell'Internazionale «due e mezzo»<sup>45</sup>.

La definizione più originale sarà quella di partito «nazionalcomunista», per esprimere che al PCI di comunista rimaneva soltanto il nome (per il PCINT il comunismo è internazionalista, o non è)<sup>46</sup>. Invocare l'indipendenza nazionale (sia pur in funzione anti americana), prova che il «partitone» internazionalista non lo è più<sup>47</sup>. Il proletariato non deve aspirare, come vuole il «partito nuovo», a divenire classe «dirigente» nazionale, bensì a distruggere lo stato borghese in vista della rivoluzione mondiale<sup>48</sup>. Non può dunque lasciarsi coinvolgere nello sforzo di ricostruzione dell'economia post-bellica, il che avviene sulle sue spalle a vantaggio del capitale, e deve respingere gli appelli dei vertici del PCI in favore della disciplina e produttività del lavoro<sup>49</sup>. Alla «democrazia progressiva» propugnata dal «partito nuovo» gli internazionalisti – fedeli alla loro vecchia polemica contro la parola d'ordine del «governo operaio e contadino» – contrappongono, *sic et simpliciter*, la dittatura del proletariato<sup>50</sup>. Violenta è perciò la critica della rinuncia ai mezzi rivoluzionari ed all'assunzione di una via pacifica e graduale al socialismo<sup>51</sup>. Quanto all'apertura delle porte del PCI a elementi non marxisti o cattolici, il giudizio non potrebbe essere più severo<sup>52</sup>.

Un'altra specificità degli internazionalisti – che rimonta ad una polemica anti-gramsciana risalente al primo dopoguerra – è la critica dell'appoggio che il partito guidato da Togliatti ritiene utile dare alla parte della borghesia, compresa quella agraria, definita «progressista». Per i militanti del PCINT i pretesi residui feudali del sud Italia sui quali il PCI fonda questa strategia sostanzialmente non esistono, e non v'è dunque nessuna ragione per dare sostegno ad una delle frazioni borghesi<sup>53</sup>.

Un punto atto a distinguere il PCINT da altri nuclei alla sinistra del PCI, è la contestazione del programma di nazionalizzazione di industria e servizi. Secondo «Battaglia comunista» la proprietà nazionale non è socialista, nemmeno in forma embrionale. Per costituire un primo passo verso la socializzazione, essa deve essere preceduta dalla presa del potere da parte del proletariato<sup>54</sup>. In assenza di questa premessa, questo programma corrisponde all'affermarsi di quel nuovo e moderno capitalismo di stato che rappresenta il tratto distintivo comune sia alle democrazie post-belliche, sia alla Russia sedicente socialista, come lo era del nazismo e del fascismo. Scontata sarà allora, a suo tempo, la denuncia della difesa che PCI e socialisti faranno dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI)<sup>55</sup>, il quale per «Battaglia comunista» è strumento per l'implementazione statalista («fascista») dell'economia<sup>56</sup>. Nell'analisi degli internazionalisti la costruzione di questa impalcatura necessita, come durante il fascismo, l'irreggimentazione della classe operaia, e che

«le organizzazioni di massa che i proletari si erano dati quali strumenti della loro lotta, divengano i mezzi sussidiari, ma assolutamente indispensabili, nelle mani del capitalismo per

44 Un giovane astigiano, *Che cos'è il centrismo?*, in «Battaglia comunista», n. 7, 1945.

45 Così fu definita ironicamente dai comunisti l'Unione dei Partiti Socialisti per l'Azione Internazionale, composta dai socialisti «centristi» (in primis gli «indipendenti» tedeschi e gli austromarxisti) e da altre frazioni socialiste, fondata a Vienna nel 1921. Nel 1923 conflui - assieme a ciò che era rimasto dell'Internazionale socialista (la «Seconda Internazionale» implosa nel 1914 allo scoppio della «Grande Guerra») - nell'Internazionale Operaia Socialista.

46 *Teoria del nazionalcomunismo*, in «Battaglia comunista» n. 8, 1945.

47 *Chi invoca la patria prepara la guerra*, ivi, n. 18, 1952.

48 *La teoria dei neo-opportunisti*, ivi., n. 15, 1945.

49 *Il controllo operaio, un altro idolo distrutto*, ivi, n. 8, 1945.

50 *Democrazia progressiva o rivoluzione?*, ivi, nn. 5-6, 1945.

51 *La teoria del neo-opportunismo*, ivi, n. 19, 1946.

52 *Verso il laburismo*, ivi, n. 7, 1945.

53 Cfr. ad es. *La storiella del feudalesimo nelle campagne*, ivi, n. 8, 1950; Alfa [Bordiga], *Il rancido problema del sud italiano*, in «Prometeo», n. 1, 1950, pp. 4-14.

54 *Che cosa significa per il proletariato la nazionalizzazione?* in «Battaglia comunista», n. 6, 1945.

55 L'IRI, creato nel 1933 dal regime fascista dapprima come ente per il salvataggio del sistema bancario ed industriale in difficoltà, divenne poi pilastro dell'intervento dello Stato nell'economia. Il suo destino fu dibattuto fra i partiti sorti alla caduta del fascismo. Il PCI ed i socialisti si contano tra quelli che ne sostennero l'importanza per il rilancio e la modernizzazione dell'economia italiana.

56 Demetrio [G. Benelli], *Destre e sinistre all'assalto dell'IRI*, «Battaglia comunista», n. 11, 1947.

realizzare i suoi piani: questo perché il Partito Comunista Italiano si presenta [...] quale mezzo più sicuro di intorbidimento e di annientamento della coscienza di classe.»<sup>57</sup>

Il PCI – scriverà «Battaglia comunista» in seguito – è

«un’opposizione che rappresenta le forze giovani, le punte avanzate e più moderne del capitalismo, che, alla consumata arte di governo dei democristiani, sa aggiungere un’altra raffinatissima arte; quella di legare le masse operaie allo Stato e di mobilitarle ai fini della ricostruzione nazionale.»<sup>58</sup>

In quanto fattore principale della conciliazione di classe e del controllo sul proletariato, il PCI diviene insomma in questa visione strumento cardine di ciò che il PCINT percepisce come «fascistizzazione» post-bellica<sup>59</sup>. Valutazione che contiene echi della teoria del “socialfascismo” che pure la SCI aveva sempre respinto.

Se la polemica contro i “nazionalcomunisti” risente di una certa astrattezza, ciò non preoccupa i militanti internazionalisti. Scorre sempre, nelle pagine del loro organo, l’illusione che i fatti avrebbero presto dimostrato ai lavoratori la vera natura del PCI e del PSIUP. Dapprima si prevede che il passaggio dall’economia di guerra a quella di pace avrebbe esaurito le loro possibilità di manovra<sup>60</sup>, determinando il loro sfaldamento e la ripresa di classe<sup>61</sup>. In seguito è l’estromissione del PCI dal governo a creare l’illusione della sua crisi<sup>62</sup>. In questa fase, si noti, «Battaglia comunista» trova ancora motivo per rivolgersi ai “compagni” che, pur guardando con simpatia al PCINT, non hanno il coraggio di rompere col PCI, augurandosi che possano ancora, un giorno, ritrovarsi tra le file dei militanti rivoluzionari<sup>63</sup>. Al contrario, l’uscita dei comunisti dall’esecutivo si rivelerà un ostacolo. Dall’opposizione, e intercettando il disagio sociale ed alcune lotte, il PCI guadagna terreno tra le masse. Per il PCINT si tratta di una manovra per tornare al governo, e tale volontà – mentre sta aprendosi la contrapposizione tra i blocchi che diverrà nota come “guerra fredda” – viene a sua volta interpretata come intento di spostare lo Stato italiano dallo schieramento occidentale a quello orientale. Una visione semplicistica, che va inquadrata nella convinzione che il mondo stia procedendo verso un nuovo conflitto mondiale, del quale i partiti «falsamente comunisti» (ed in Italia anche il partito di Nenni) sarebbero stati le «mosche cocchiere» a favore del Kominform<sup>64</sup> (considerato infeudato a Mosca), smascherandosi. Così l’acuirsi delle tensioni internazionali e l’avvicinarsi di un conflitto sono interpretati ancora una volta come sintomi di una «situazione obiettivamente favorevole a un ripresa del moto di classe»<sup>65</sup>. Un’ottica nella quale nessuna simpatia suscitano gli sporadici segnali di fronde alla direzione del “Migliore”<sup>66</sup>.

I disordini che seguono l’attentato a Togliatti, rivelando la presa enorme che il PCI è riuscito malgrado tutto a guadagnarsi, impongono una riflessione: nell’episodio – deve ammettere «Battaglia comunista» – i lavoratori hanno visto un attacco rivolto *in primis* contro di loro, ma si sono tragicamente sbagliati illudendosi che i “nazionalcomunisti” sarebbero andati fino in fondo assecondando «l’istinto rivoluzionario» della classe operaia, mentre avrebbero anzi cercato di ingabbiare la spontanea reazione della massa nelle maglie della democrazia, a favore di un mero cambio di governo<sup>67</sup>. Per «Battaglia comunista» l’errore fondamentale dei proletari è credere che il PCI sia ancora quello del 1921<sup>68</sup>. Una visione ingenua che presuppone il persistere di un potenziale rivoluzionario tra i lavoratori italiani.

Intanto, il PCI si è trasformato in un grande partito democratico di massa. Ai comizi esso sostituisce –

57 *Contro l’attendismo*, ivi, n. 14, 1945.

58 *Operai: governo e opposizione si contendono la palma del più razionale sfruttamento del vostro lavoro*, ivi, n. 22 1-7 ottobre 1947.

59 *Primi passi del nazionalcomunismo verso il fascismo*, ivi, n. 31, 1949.

60 *Il destino dei due partiti*, ivi, n. 17, 19 novembre 1945.

61 o. d. [O. Damen], *Intervista della paura*, ivi, n. 26, 1946.

62 *Col tripartito muore l’idea della conquista democratica del potere, arma dell’opportunismo*, ivi, n. 12, 1947-

63 *L’epoca delle mezze coscienze*, ivi, n. 19, 1947.

64 L’Ufficio d’Informazione dei Partiti Comunisti e Operai nato nel 1947 per coordinare gli stessi dato che nel 1943 l’IC era stata sciolta.

65 *Crisi capitalistica e crisi dei partiti di massa*, in «Battaglia comunista», n. 5, 1948.

66 *Dedicata a Terracini*, ivi, n. 26, 29 ottobre-5 novembre 1947. Lo stesso dicasi per episodi successivi: *Può il PCI cambiare programma?*, ivi, n. 23 e n. 24, 1950. Sull’affaire Cucchi-Magnani cfr. *Il piatto di tutti i giorni*, ivi, n. 6, 1951.

67 *Bilancio tragico*, ivi, n. 25, 1948.

68 TULLIO [A. LECCI], *La dura lezione dello sciopero*, *ibid.*

rimproverano gli internazionalisti – le feste popolari<sup>69</sup>, e le sue fiorenti finanze sono frutto di affarismo: non solo e non tanto sottoscrizioni, bensì editoria, utilizzo di patrimoni immobiliari (case del popolo, cinematografi, ecc.), ma soprattutto agenzie per il commercio con i paesi dell'est europeo<sup>70</sup>.

Quando cattolici e poi repubblicani e socialdemocratici escono dalla CGIL, il PCINT non vede in ciò un mutamento sostanziale, in quanto le tre confederazioni sono a suo avviso parimenti organiche allo stato borghese uscito dalla guerra<sup>71</sup>.

In occasione del VII congresso del PCI, «Battaglia comunista» riassume così la natura e la politica di tale partito:

«La parola d'ordine della unità popolare [...] si allarga in un unico senso: quello dell'abbraccio [...] a strati sociali sempre più vasti, alla "Nazione" nel suo complesso. Il PCI fa proprie le rivendicazioni anche degli strati più lontani dal proletariato purché siano degli strati sani del Paese, si autonoma erede delle vecchie classi dirigenti perché queste "non riescono più [...] a soddisfare gli interessi di tutti gli strati della popolazione", [...] arde di sdegno allo spettacolo di un'Italia trattata da serva nelle assemblee internazionali e colpita nei suoi interessi nazionali e coloniali, lancia programmi di risanamento della industria [...]. L'appello è patetico, si rivolge a tutti i "buoni cittadini", [...] invoca il rispetto delle leggi, fa della Costituzione la tavola di bronzo del movimento proletario, traccia le linee di un'azione volta a raggruppare intorno alle insegne tricolorate del "comunismo", nell'ardore di uno slancio patriottico, tutte le classi, rivendica a sé la responsabilità di creare un esercito nazionale, di rafforzare l'apparato economico e l'impalcatura politica dell'Italia. E, uno per uno, gli specialisti [del PCI] hanno illustrato [...] il mirifico quadro di un perfetto Stato corporativo, abbracciante in un solo amplesso le riconciliate classi sociali [...] una volta eliminati i ceti retrivi [...] Dall'unità popolare alla unità nazionale: è questo il cammino [...]»<sup>72</sup>

Quando, di fronte alle "leggi eccezionali" liberticide del 1950, il Pci invita a scioperare, la reazione del PcInt è la seguente:

«Sotto la direzione nazionalcomunista lo sciopero non ha alcun carattere di classe, ma diventa unicamente un mezzo di guerra come lo fu a suo tempo la lotta partigiana. È pura illusione sperare che una qualsiasi di tali iniziative possa lasciare al proletariato la minima possibilità di intravedere un fine di classe. Le manifestazioni nazionalcomunistiche non si raddrizzano, non si riconducono sul sentiero della lotta di classe, ma si sabotano, si rifiutano, si ricusano.»<sup>73</sup>

In caso di guerra mondiale, arguisce il PCINT, i "nazionalcomunisti", legati a Mosca, non esiterebbero a mobilitare il proletariato per creare problemi al governo filo atlantico. Lo sciopero in tal caso diverrebbe un mezzo di coinvolgimento della classe operaia nel conflitto<sup>74</sup>. In proposito «Battaglia comunista» ammonisce il proletariato circa la promessa di rivoluzione in caso di guerra. Sarebbe solo una forma di coinvolgimento nella stessa, come lo fu la resistenza al nazifascismo<sup>75</sup>. Il PCINT invita in sostanza gli operai a boicottare gli scioperi indetti dai partiti di sinistra. Una posizione estrema, non da tutti i suoi militanti condivisa.

## L'ascesa del Pci e la crisi del PcInt

Un filo rosso collega l'affermarsi del PCI come principale partito di opposizione e la marginalizzazione del PCINT, il quale, malgrado tutto, irrealisticamente scommette su una ripresa di classe<sup>76</sup>, cosa che provoca al suo interno defezioni, richiami alla disciplina ed espulsioni. Diverse sensibilità albergavano all'origine nella piccola organizzazione: il gruppo del Nord (animato da Maffi, Stefanini e Damen), più che al rigore teorico, puntava all'azione; quello del Centro-Sud era maggiormente permeato dall'influenza di Bordiga e dalla tradizione astensionista; i militanti provenienti dall'emigrazione conservavano almeno in parte le particolari

69 FABBROCINO, *Dal comizio alla festa popolare*, ivi, n. 25, 1947.

70 *Il partito più ricco d'Europa*, ivi, n. 46, 1949.

71 *Facciamo il punto al problema sindacale*, ivi, n. 23, 1949.

72 *Il supnazionalismo ha eletto domicilio alle Botteghe Oscure*, ivi, n. 7, 1951.

73 *Primo sciopero: contro i nazionalcomunisti*, ivi, n. 7, 1950.

74 Dem. [G. Benelli], *Nazionalcomunismo, nemico mortale del proletariato*, ivi, n. 8, 1950.

75 *La rivoluzione proletaria deve passare sul cadavere del nazionalcomunismo*, ivi, n. 1, 1951.

76 o. d. [O. Damen], *Intervista della paura*, cit.



posizioni cui ho sopra accennato<sup>77</sup>.

Nel luglio 1946 il PCINT aveva iniziato a pubblicare la rivista teorica «Prometeo». Fin da subito Bordiga (firmandosi «Alfa» oppure «A. Orso») aveva colto l'occasione per riversarvi le proprie importanti riflessioni. Benché non iscritto al partito egli cerca di influenzarlo<sup>78</sup>. Se l'accordo tra le varie anime del partito è totale circa il fascismo e l'antifascismo, e se il giudizio sul PCI e il Kominform non pongono problemi, non altrettanto può dirsi di altre questioni. Una di quelle irrisolte riguarda l'opportunità o meno di riprendere la tattica del parlamentarismo rivoluzionario. Da una parte stanno quanti, come Damen, ritengono ancora utile l'agone elettorale e dall'altra chi rispolvera la tradizione astensionista del «Soviet» di Napoli.

Al I congresso (Firenze, maggio 1948) emergono confuse divergenze: per Damen non sono mancate tanto le «condizioni obiettive del corso rivoluzionario, quanto [...] la guida, il partito di classe», e occorre intensificare l'attività e la centralizzazione; Vercesi, al contrario, accusa la linea del partito di «volontarismo»<sup>79</sup>. Bordiga, assente al congresso, ritiene che «ciascuno dei gruppi o dei compagni che si contrappongono» è uscito dal seminato<sup>80</sup>. E detesta ciò che considera il volontarismo ed il formalismo organizzativo di Damen e dei militanti che lo seguono<sup>81</sup>. Centrale è la valutazione della fase storica, considerata da Bordiga e Vercesi, e sempre più anche da Maffi, «sfavorevole» e lontana, anche decenni, da una possibile ripresa di classe, rendendo prioritario un lavoro di riordinamento dottrinale; per essi è chiaro che l'influenza del «partitone» è destinata a perdurare a lungo, laddove Damen, Bottaioli, Lecci ed altri compagni continuano a sottovalutarne la forza e a ritenere possibile un rovesciamento della situazione in un avvenire prossimo.

Per Bordiga, solo in determinati, rari e brevi momenti storici rivoluzionari, la coscienza e la volontà rappresentate dal partito di classe, e mai dagli individui, sono in grado di influire sullo svolgersi delle situazioni<sup>82</sup>; teoria che va guadagnando il consenso di Maffi e di Perrone, il quale addirittura ritiene abusivo e dannoso, in fase controrivoluzionaria, il legame organizzativo<sup>83</sup>; diversamente, per Damen ed i suoi, il partito deve in ogni frangente, favorevole o sfavorevole, essere «fattore» dialettico della maturazione politica del proletariato e della situazione rivoluzionaria<sup>84</sup>.

La più bruciante divergenza è proprio quella che si collega al ruolo egemone del partito di Togliatti nel principale sindacato italiano del dopoguerra, la CGIL. Riguarda infatti l'atteggiamento nei confronti dei sindacati post bellici: tutti condividono l'idea, mutuata da Trockij, che – dopo l'esperienza fascista – i sindacati tendano ormai, anche in regime democratico, ad integrarsi allo Stato. Da qui una parte del partito, sotto l'influenza di tesi «consigliiste», considera il sindacato sostanzialmente un organo dello Stato, non più conquistabile attraverso una battaglia interna; individua perciò nei consigli di fabbrica, o in organismi tipo i Soviet, la possibile cinghia di trasmissione tra partito e classe nel processo rivoluzionario<sup>85</sup>. Una linea che contrasta con quella del PCD'I nel primo dopoguerra, rivolta alla conquista della Confederazione generale del lavoro. La divergenza si inasprisce quando, con il passaggio del PCI all'opposizione, si intensificano le agitazioni da esso indette, spingendo alcuni militanti del PCINT, come già visto, al boicottaggio degli scioperi<sup>86</sup>. Posizione da collegarsi al marcato anti sindacalismo di una parte del Comitato esecutivo (Maffi in primis), ed alle teorie di Perrone sulla scomparsa del proletariato come classe. Damen ed altri non condividono tale boicottaggio, ma a loro volta ricusano la possibilità di assumere cariche sindacali nella CGIL, che ritengono irrecuperabile ad una politica di classe. Bordiga ed i «napoletani», invece, rifiutano di considerare il sindacato, sia pur integrato allo Stato, alla stregua di un organo di quest'ultimo, non

77 OLIVIER (2001); BOURRINET, (1981 e 2016).

78 È costume degli storici bordighisti ignorare il fatto che Bordiga stesso, in quegli anni, è lungi dall'aver impostato tutti i problemi. Mi limito a ricordare che, nel saggio del 1946 *La Russia Sovietica dalla rivoluzione ad oggi* (cit.) qualifica la Russia quale «capitalismo di stato», definizione poi abbandonata, mentre Damen vi rimase legato (*infra*). È indubbio però che il livello dei suoi contributi spicca nettamente sugli altri.

79 *Resoconto I Congresso Partito Comunista Internazionalista*, Firenze, 6-9 maggio 1948. Ciclostilato.

80 Lettera di Bordiga del 13 giugno 1948, in SAGGIORO (2010), pp. 150-152.

81 A. Bordiga, *Attivismo*, in «Battaglia comunista», nn. 6 e 7, 1952.

82 *Teoria e azione nella dottrina marxista*, in «Bollettino interno», n. 1, 1951, ora in *Partito e classe* (1972), Edizioni Il programma comunista, Milano, pp. 119-137.

83 Lettera di Perrone del 14 febbraio 1950. Cfr. *Documento di Ottorino Perrone (febbraio 1950)* in «Quaderni internazionalisti di Prometeo», *La scissione internazionalista del 1952*, supplemento a «Prometeo», 2015, pp. 11-12.

84 o. d. [Damen], *Premessa*, in «Prometeo», serie II, n. 3, 1952, pp. 1-6.

85 *Tesi sulla politica sindacale del Partito presentate per la discussione al Convegno nazionale*, 1945, in «Battaglia comunista», n. 17, 1945.

86 È il caso della sezione di Asti agli inizi del 1951.

escludendo perciò la possibilità di una sua futura, e certo lontana nel tempo, riconquista<sup>87</sup>. Con maggiore realismo, in ogni caso, dissentono tanto dal boicottaggio degli scioperi quanto dal rigetto per principio di assumere funzioni sindacali<sup>88</sup>. A loro avviso, se è certo che la presa del PCI sulla CGIL è destinata a rimanere predominante, nondimeno essa va comunque contrastata, se possibile, dove gli operai agiscono per la difesa dei propri interessi economici.

Questioni meno rilevanti, parte però del dissidio che porterà alla scissione, il giudizio sulla natura dello Stato sovietico e sui moti anti imperialisti e nazional-coloniali. Riguardo all'URSS, per Damen, che rappresenta la posizione classica del PCINT, si tratta di un "capitalismo di Stato", ossia di un tipo capitalistico moderno ed imperialista. Per Bordiga essa, pur contenendo elementi di capitalismo di Stato, è in realtà un paese ancora arretrato che nel suo complesso "tende" al capitalismo, né può essere paragonato al capitalismo stramaturato d'Occidente<sup>89</sup>. Per cui il nemico principale del proletariato mondiale era l'imperialismo americano, e solo secondariamente quello sovietico<sup>90</sup>. Per Damen questa distinzione era assurda e pericolosa. Circa i movimenti di liberazione nazionale, la stragrande maggioranza dei militanti di tutte le sfumature assume una posizione indifferentista<sup>91</sup>: essi sono la manifestazione della divisione del mondo in blocchi imperialisti, e funzionali alla politica estera sovietica, perciò il proletariato vi deve negare il suo appoggio alla borghesia democratica. Bordiga, che dapprima aveva in parte avallato questa impostazione<sup>92</sup>, viene invece maturando – sulla scorta dell'impostazione sancita nel 1919 dal II congresso dell'IC – una valutazione storicamente positiva degli stessi<sup>93</sup>.

Di fronte a questa crisi, Bordiga, che finora non ha partecipato direttamente alla vita organizzativa del PCINT, decide di intromettersi. Non approva l'anti sindacalismo di Maffi<sup>94</sup>, avversa la teoria perronista della scomparsa del proletariato come classe e rifiuta l'attivismo di Damen. Redige dunque un corpo di «tesi caratteristiche»<sup>95</sup>, che chiama paradossalmente «catechismo», come nuova base di adesione atta a rifondare il partito. Base che non corrisponde né alle posizioni dalla "frazione all'estero", né a quelle su cui il PCINT si era costituito, bensì a quelle che egli è venuto elaborando. E sulle quali chiama i compagni ad un'adesione «incondizionata». Il «catechismo» di Bordiga verrà presentato a Firenze l'8 e il 9 dicembre 1951, ad una di quelle che d'allora in poi egli amerà chiamare "riunioni di lavoro" informali, nelle quali, fino al 1966, dispenserà ai suoi seguaci relazioni-fiume volutamente senza dibattito (metodo che, congiuntamente all'abolizione di ogni formalismo organizzativo quale i congressi, egli chiamerà "centralismo organico"<sup>96</sup>). Per l'occasione Maffi e Faggioni rinunceranno, *obtorto collo*, al proprio anti sindacalismo, restando con Bordiga. Nel frattempo Damen e Bottaioli sono stati espulsi ed il partito si scinde<sup>97</sup>.

Da quel momento si ebbero due PCINT: uno, "damenista", continuò a pubblicare «Battaglia comunista» e «Prometeo»; l'altro, a partire dal settembre 1952, pubblicherà «il programma comunista»<sup>98</sup>. È questa l'organizzazione che può essere definita "bordighista" in senso stretto (il che tra l'altro corrisponde all'aggettivo con cui la qualificano gli altri gruppi che si rifanno alla SCI). Non solo perché l'indirizzo generale ed il lavoro teorico vi furono per molti anni – sia pur sotto il manto dell'anonimato e di un presunto "lavoro collettivo" ed "impersonale" – monopolio indiscusso del leader napoletano, ma perché vi verrà rivendicata integralmente l'eredità dottrinale de «Il Soviet» e della Frazione comunista astensionista<sup>99</sup>. Un

87 Per Bordiga, «ogni prospettiva di ogni movimento rivoluzionario» necessita di «un grande movimento di associazioni a contenuto economico»; sembra dunque minimizzare l'esperienza dell'Ottobre russo, nel quale i sindacati ebbero un ruolo marginale rispetto ad organismi eminentemente politici come i Soviet (cfr. *Teoria e azione nella dottrina marxista*, cit., pp. 124-125).

88 Lettera di Bordiga a Maffi del 5 gennaio 1951 in SAGGIORO (2010), p. 177.

89 Cfr. il carteggio del 1951 tra Bordiga e Damen in «Prometeo», serie II, n. 3, 1952.

90 [A. Bordiga], *Olimpiadi dell'amnesia*, in «Battaglia comunista» n. 16, 1952.

91 Cfr. ad es. *Una parola d'ordine demagogica. L'indipendenza ai popoli coloniali*, «Battaglia comunista», n. 7, 1947.

92 *Piattaforma politica del Partito*, cit., paragrafo 21.

93 La maggior parte degli scritti da lui dedicati al tema appartengono al periodo posteriore alla scissione del PCINT, ma la posizione stava prendendo forma mentre la crisi era in corso, come dimostrano i suoi articoli *Oriente*, in «Prometeo», serie II, n°2, 1951, pp. 53-59; e *Le gambe ai cani*, in «Battaglia comunista», n. 11, 1952.

94 Lettera del 5 gennaio 1951, in *Bollettino per la preparazione del II Congresso del Partito Comunista Internazionalista* (1951), pubblicato dal gruppo Damen, pp. 16-17.

95 *In difesa della continuità del programma comunista* (1970), Edizioni il programma comunista, Milano, pp. 145-164.

96 Su questo eccentrico metodo di lavoro cfr. SAGGIORO (2014), pp. 17-23 e ivi pp. 255-268, l'*Intermezzo* dovuto alla penna di Cesare Saletta. Sul ruolo "sciamanico" assunto da Bordiga a partire da questo momento cfr. SAGGIORO (2010), pp. 219-227 e BOURRINET (2016), pp. 84-85.

97 Cfr. SAGGIORO (2010), pp. 173-218; BOURRINET (2016), pp. 83-93.

98 Nel 1965 questo gruppo assunse il nome di Partito Comunista Internazionale.

99 Cfr. Storia della sinistra comunista I (1964). Testo apparso anonimo ma sicuramente dovuto alla penna di Bordiga.

lavoro i cui meriti e limiti esulano dal nostro oggetto, ma che non impedi ulteriori rotture e divisioni, al punto che oggi quella bordighista è una nebulosa di piccoli gruppi in lotta fra loro.

La storia che ci riguarda si ferma al 1952, data che segna di fatto la fine della SCI come forza politica – sia pur minoritaria – radicata nel movimento operaio. Alla sua emarginazione corrisponde, non a caso, l’affermarsi del PCI come partito democratico di massa.

Alessandro Mantovani (20/12/2024)

## Bibliografia

- AMICO, GIORGIO (2003) *Sul Partito Comunista Internazionalista*, <http://www.bibliotecamarxista.org/Amico/quaderno%20Amico.htm>, ultimo accesso 19 luglio 2023.
- AMICO, GIORGIO (2021), *Bordiga, il fascismo e la guerra (1926-1944)*, Massari, Bolsena (VT).
- BONA, GIORGIO (2012), *Il sangue di tutti noi*, Scritturapura, Asti.
- BORDIGA, AMADEO (1964), *Storia della sinistra comunista I*, edizioni “il programma comunista”, Milano.
- BOURRINET, PHILIPPE (1981), *La Gauche Communiste d’Italie*, Courant Communiste International.
- BOURRINET, PHILIPPE (2016), *Une Siècle de Gauche Communiste « Italienne » (1915-2015), suivi d’un Dictionnaire biographique d’un courant internationaliste*, Moto proprio, Paris.
- CAMATTE, JACQUES (1970), *La Gauche Communiste d’Italie et le Parti Communiste International*, «Invariance», III, n. 9, pp. 138-153, tr. it. (1971), *La Sinistra comunista italiana e il Partito Comunista Internazionale*, International, Savona.
- CORVISIERI, SILVERIO (1969), *Trotsky e il comunismo italiano*, Samonà e Savelli, Roma.
- ERBA, DINO (2012), *Nascita e morte di un partito rivoluzionario, Il Partito Comunista Internazionalista 1943-1952*, All’insegna del gatto Rosso, (s.l.).
- ERBA, DINO (2015), *Sovversivi, incontri e scontri sotto la falce e il martello*, Dizionario biografico dei comunisti «italiani» 1912-2012, All’insegna del gatto rosso, Milano.
- FAENZA, ROBERTO - FINI, MARCO, (1976), *Gli americani in Italia*, Feltrinelli, Milano.
- FRANCESCANGELI, EROS (2005), *L’incudine e il martello: aspetti pubblici e privati del trockismo italiano tra antifascismo ed antistalinismo (1929-1935)*, Morlacchi, Perugia.
- FRANCESCANGELI, EROS (2023) «Un mondo meglio di così», *La sinistra rivoluzionaria in Italia (1943-1978)*, Viella, Roma.
- GREMMO, ROBERTO (1995), *L’ultima resistenza*, ELF, Biella.
- GREMMO, ROBERTO (2009), *Gli anni amari di Bordiga. Un comunista irriducibile e nemico di Stalin nell’Italia di Mussolini*, Storia Ribelle, Biella.
- GRILLI, LILIANA (1982), *Amadeo Bordiga: capitalismo sovietico e comunismo*, La Pietra, Milano.
- LALBAT, BENJAMIN (2012-2013), *Contribution à une histoire des héritiers de la Gauche Communiste Italienne (1945-1967), L’évolution du courant bordiguiste en France et en Italie durant les Trente Glorieuses : Ruptures et continuités à travers les questions du «parti» et de «l’activisme»*, Master Histoire et Humanités, Université d’Aix-Marseille.
- LAUGIER, LUCIEN (2001), *Les deux crises du PCI, Matériaux pour une histoire de la Gauche Italienne*, Vol. I, tome I, a cura di François Langlet, Orsay.
- MASTROLILLO, GABRIELE (a. a. 2020/2021), *I comunisti italiani e il movimento trockista internazionale (1930-1938)*. Dottorato di ricerca in Storia dell’Europa, ciclo XXXIV, Tutor: prof. Marco Di Maggio, Supervisore: prof. Giorgio Careda, Università La Sapienza, Roma.
- MASTROLILLO, GABRIELE (2022), *La dissidenza comunista italiana, Trockij e le origini della Quarta Internazionale. 1928-1938*, Carocci, Roma.
- MORGAN, SARAH (2008), *Rappresaglie dopo la Resistenza. L’eccidio di Schio tra guerra civile e guerra fredda*, Bruno Mondadori, Milano.
- OLIVIER, MICHEL (Michel, Roger) (2001), *La Gauche Communiste de France. Contribution à une histoire du mouvement révolutionnaire*, éditions CCI, Toulouse.
- OTTAVIANI, ANGELA (1990/1991), *La sinistra comunista dai fronti popolari alla Resistenza*, Università degli studi di Roma La Sapienza, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore: Prof. Giuliano Procacci, anno accademico 1990/1991.
- PANSA, GIAMPAOLO (1994), *Ma l’amore no. Una storia di gente comune nell’Italia della guerra civile*, Sperling & Kupfer, Milano.

- PANSA, GIAMPAOLO (2000) *Romanzo di un ingenuo*, Sperling & Kupfer, Milano.
- PANSA, GIAMPAOLO (2006), *La grande bugia*, Sperling & Kupfer, Milano.
- PEREGALLI, ARTURO (1991), *L'altra resistenza. Il PCI e le opposizioni di sinistra. 1943-1945*, Graphos, Genova.
- PEREGALLI, ARTURO (1990), *Il Partito comunista internazionalista 1942-1945*, «Quaderni del centro studi Pietro Tresso», serie "Studi e ricerche", 17.
- PEREGALLI, ARTURO - SAGGIORO, SANDRO (1998), *Amadeo Bordiga. La sconfitta e gli anni oscuri (1926-1945)*, Colibri, Milano.
- RENOSIO, MARIO (1999), *Tra mito sovietico e riformismo. Identità, storia ed organizzazione dei comunisti astigiani (1921-1975)*, Gruppo Abele, Torino.
- ROGER, MICHEL (2012), *Les années terribles (1926-1945). La Gauche italienne dans l'émigration, parmi les communistes oppositionnels*, Ni patries ni frontières, s. l.
- SAGGIORO, SANDRO (2010), *Nè con Truman né Stalin. Storia del Partito Comunista Internazionalista (1942-1952)*, Colibri, Paderno Dugnano.
- SAGGIORO, SANDRO (2014), *In attesa della grande crisi. Storia del Partito Comunista Internazionale «il programma comunista» (dal 1952 al 1982)*, Colibri, Paderno Dugnano.
- SALVADOR, RICCARDO (2012), *Ricordi di un militante*, All'insegna del gatto rosso (s. l.)
- SERENA, ANTONIO (2001), *I giorni di Caino*, Panda-Manzoni, Padova.
- SIMINI, EZIO MARIA (2000), *E Abele uccide Caino, elementi per una rilettura critica del bimestre della resa dei conti: Schio 29 aprile-7 luglio 1945*, Schio.
- SPRIANO, PAOLO (1975), *Storia del Partito comunista italiano. La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino.
- VALENZI, MAURIZIO (1995), *C'è Togliatti!*, Sellerio, Palermo.
- VILLANI, SILVANO (2016), *L'eccidio di Schio. Luglio 1945: una strage inutile*, Mursia, Milano.
- ZACCARIA, GUELFO (1964), *200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo, appello del Comitato italiano per la verità sui misfatti dello stalinismo*, Azione comune, Milano.